

Stati Uniti/2 Tradotto per la prima volta il penultimo lavoro di Richard Yates, autore di «*Revolutionary Road*». Anche qui i protagonisti hanno aspirazioni che si infrangono con le fragilità personali e con le asperità della vita quotidiana

I poeti e gli artisti che non siamo stati

di ALESSANDRA SARCHI

Come il vento selvaggio che passa, pubblicato per la prima volta in Italia da **Minimum fax** nella traduzione di Andreina Lombardi Bom, è il penultimo romanzo di Richard Yates e uscì, col titolo di *Young Hearts Crying*, nel 1984. A distanza di vent'anni dall'esordio di *Revolutionary Road*, salutato come capolavoro da Tennessee Williams e Kurt Vonnegut, Yates tornò a scrivere la storia di una giovane coppia con aspirazioni artistiche che si sgretolano via via con lo sgretolarsi della vita coniugale, sotto i colpi della prosa quotidiana e delle delusioni della vita adulta. Rispetto ai Wheeler di *Revolutionary Road* i Davenport, Michael e Lucy, di *Come il vento selvaggio che passa* sono però destinati a una fine assai meno tragica e all'attraversamento della giovinezza fino alla maturità.

A metà degli anni Ottanta, Yates era uno scrittore sessantenne molto apprezzato dai propri colleghi e dalla critica ma che non era mai riuscito a vendere abbastanza libri da poterci vivere, transitava da un college all'altro degli Stati Uniti insegnando corsi di scrittura creativa, insegnando *fellows* e *grant* che gli consentissero di portare a termine il romanzo successivo. La coincidenza fra arte e vita, nonché la possibilità di vivere di arte dovevano apparirgli allora sotto una luce beffarda e Yates, che in ciascuna delle proprie opere ha disseminato frammenti di autobiografia, la riflette non solo nella coppia di Lucy e Michael ma in ciascun personaggio del romanzo.

A un precetto artistico e iper-letterario risale infatti l'insegnamento che il protagonista Michael, come Yates veterano della Seconda guerra mondiale, apprende da un istruttore di tiro, in un campo di addestramento in Texas: «Cercate di ricordarvelo, uomini. Ciò che distingue un professionista in qualunque campo — e intendo in qualunque campo — è che riesce a far sembrare facile quello che è difficile». Siamo all'inizio del romanzo, quando Michael non ha ancora chiaro davanti a sé nulla della propria vita professionale e sentimentale e, dissimulato

fra gli ordini burberi della vita militare, troviamo un precetto che risale nella sua originaria formulazione al *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione: la vera arte — anche quella di vivere da signori — è la disinvoltura con cui vengono superate e nascoste le difficoltà. La cultura umanistica italiana ha coniato un nome specifico per questo atteggiamento, è la *sprezzatura*, che incontriamo tanto nelle vite dei pittori, quanto nella musica e nelle regole di comportamento.

Riuscire a fare sembrare facile ciò che è difficile è l'ideale e il demone che governa buona parte del romanzo di Yates: Micheal che accetta un modesto lavoro di pubblicitista mentre nel tempo libero scrive drammi e poesie, tormentandosi con l'idea di non essere mai nel posto giusto, ritiene che questo ideale sia incarnato da Tom Nelson, un pittore arrivato presto al successo e alla fama eppure descritto come inconsapevole, infantile — inscena imponenti battaglie di soldatini di latta nel cortile — sottilmente cinico e forse nemmeno così bravo; Lucy ammira Diana Maitland, sorella di un altro aspirante pittore, segretamente desiderata dal marito, per i suoi modi pieni di *nonchalance*, vorrebbe essere come lei spontanea e sofisticata a un tempo, mentre si sente una perenne ragazzina perbene, trascurata da genitori troppo ricchi. Lucy e Michael una volta chiuso il loro matrimonio cercano di nuovo amanti e compagne coinvolti con quello che l'autore con tono esecrando definisce «il mondo dell'arte». Perché? Ciò che Yates vuole raccontarci non è solo il contrasto fra il desiderio di una vita spesa fra alti ideali e piacevolezze mondane con la prevedibilità borghese urbana e suburbana della *middle upper class* americana ma anche l'enorme difficoltà di una generazione a trovare una propria identità nella vita adulta in un momento storico di cambio di valori e di modelli sociali come fu il dopoguerra.

Cosa impedirebbe a Lucy, che gode della fortuna di tre-quattro milioni di dollari di rendita, di fare una vita agiata e dedicarsi a ciò che ama? Il problema è che Lucy non ha una vera e propria passio-

ne, s'innamora di Michael perché lo vede colto e pieno di parole che sembrano svelare il senso della vita, ma presto il ruolo di moglie accomodante e umbratile le sta stretto, vuole emanciparsi e lo fa sia dal punto di vista sessuale sia da quello intellettuale; per amore e per mettere alla prova sé stessa tenta di fare l'attrice, la scrittrice, la pittrice, scoprendo di volta in volta quanto sia esiguo lo spazio riservato all'affermazione femminile, e quanto mediocri e meschini possano rivelarsi gli uomini di cui si dice che abbiano la stoffa, infine quanta frustrazione ci sia nell'essere sempre una dilettante. Michael, viceversa, conosce meglio i propri desideri, avere una bella ragazza, possibilmente intelligente al proprio fianco, e diventare un poeta riconosciuto; ma non riesce mai a trasformarli in un coerente progetto di vita, rifiuta di vivere con il denaro di Lucy, si avvilisce con un lavoro insignificante, si gingilla a tal punto con la propria autocommiserazione e con l'alcol da venire internato in un ospedale psichiatrico per due volte.

A confronto con i campioni di virilità che la letteratura americana del dopoguerra ha sfornato, da Updike a Roth, Yates raffigura in Michael Davenport un uomo che fatica a crescere, che nella guerra — anche intesa come mero scambio di pugni fra amici sbronzi a una festa — trova ancora l'unico solido contrappeso a una vita altrimenti priva di credibilità. È un adolescente mai cresciuto che deve fare i conti con il fatto di non sapere gestire il proprio talento — il riconoscimento delle poesie pubblicate non è mai abbastanza — di non sapere mantenere una relazione amorosa oltre il tempo fisiologico della reciproca scoperta, di non riuscire nemmeno a immaginarsi padre di un figlio maschio, destinato prima o poi a sostituirlo, mentre la figlia avuta con Lucy rimarrà per lui l'eterna bambina-ragazza che compiace il suo narcisismo.

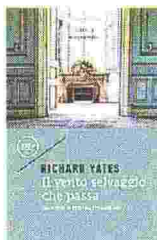
Seguiamo Lucy e Michael nell'affrontare, attraverso vite separate, tutto quello che nel dopoguerra ha sconvolto le convenzioni sociali: il femminismo, la diffu-

sione della psicanalisi, la rivoluzione sessuale, le droghe, il movimento hippie e quello camp. Nell'arco di tempo che va dal 1947 alla fine degli anni Settanta, Lucy e Michael da adorabili giovani sognatori, e novelli sposi, diventano disillusi ex coniugi. Si ritrovano a Cambridge dove si

erano conosciuti e, in una cena dove tutta l'arte del dialogo di Yates brilla al suo massimo fulgore, riescono a confessarsi senza mai nominarli i reciproci fallimenti, la caduta delle molte chimere inseguite, il tramonto definitivo di un'ideale di vita artistico; nessuno dei due ci crede

più. Ma noi che li abbiamo seguiti fin lì, sappiamo quanta nostalgia, quante lacrime ingoiate ci siano in questo abbandono che non è di due ex amanti, ma della giovinezza e del sogno (molto americano) di poter essere artisti della propria esistenza.

i



RICHARD YATES

Come il vento selvaggio che passa

Traduzione

di Andreina Lombardi Bom

MINIMUM FAX

Pagine 508, € 19

In libreria dal 27 febbraio

L'autore

Richard Yates (Yonkers, Stati Uniti, 1926—Tuscaloosa, 1992) fu militare in Francia e in Germania, poi giornalista, pubblicitario e ghostwriter (anche per Robert Kennedy). Dal romanzo d'esordio, *Revolutionary Road* (1961), Sam Mendes ha diretto un film con Leonardo DiCaprio e Kate Winslet (2008). In Italia i suoi libri sono editi da **Minimum fax**

Le immagini

di queste pagine

Due acquerelli di Mario Lattes (Torino, 1923-Torino, 2001), realizzati per illustrare i tre volumi di *Biblioteca*, un'antologia per le scuole secondarie di primo grado pubblicata dalla sua casa editrice nel 1992: qui sopra *Tom Sawyer*; nella pagina accanto *Il Diluvio*. I dipinti sono esposti a Torino nella mostra «*Biblioteca*» di Mario Lattes. *Illustrazioni per l'antologia scolastica. I temi e i romanzi della narrativa classica negli acquerelli e disegni di Lattes* curata da Francesco Poli (fino a domenica 8 marzo, Polo del '900, Palazzo San Daniele; info 011.1977 1755; fondazionebottarilattes.it)



Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

